

Apertura Anno della Fede
e
Mandato agli operatori Pastorali

Concattedrale di Pergola 21 ottobre 2012

La porta della fede
(cf. At. 14,27)

Omelia

Con la Lettera Apostolica intitolata “*Porta Fidei*”, Benedetto XVI ha indetto l’*Anno della fede*. Sarebbe cosa molto buona che tutti la potessero leggere e meditare.

La porta è l’immagine scelta dal Papa per indire l’anno della fede, in occasione anche del 50° anniversario dell’apertura del Concilio Vaticano II.

La porta consente di entrare nell’intimità familiare della casa, e in senso figurato, nello spazio segreto del cuore (“*Il Signore aprì il cuore di Lidia*”: At. 16,14). Attraverso la porta possiamo uscire per compiere le nostre attività e relazionarci con il mondo esterno. Più volte al giorno noi entriamo e usciamo dalla porta di casa, aprendola e chiudendola. E’ un passaggio obbligato della nostra vita quotidiana.

Ciò vale anche per l’esperienza cristiana. Gesù afferma: “*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*” (Gv 10,7). E l’Apocalisse con una stupenda immagine ci presenta il Signore che sta alla nostra porta e bussava: “*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*” (Apc 3,20). La porta, in senso spirituale, richiama dunque il duplice e continuo movimento: quello dell’intimità amicale con il Padre per Cristo nello Spirito e quello della comunione fraterna che si apre alla missione evangelizzatrice.

Un anno per fare memoria del dono prezioso della fede.

Anzitutto la fede è definita *dono prezioso*: ciò può certificarlo e testimoniare ognuno che sta incarnando in sé la fede come senso del vivere e parametro del proprio agire.

E poi *fare memoria*: farla rinverdire, ridarle vigore, mettendola al centro della nostra vita, affinché sia proprio la fede a fecondare la nostra vita di cristiani, che significa di adesione a Cristo, seguendo la mappa del Vangelo.

Aderire al Vangelo in modo consapevole, a dire del Papa, è una concretizzazione che assume il senso della fede, non destinata a crogiolarsi nell’intimità, ma a confrontarsi con il “momento di profondo cambiamento, come quello che l’umanità sta vivendo”. Dunque l’Anno della Fede sospinge a confrontare la forza della fede con il cambiamento. Appunto perché il cambiamento risenta delle risorse umanizzanti contenute nella fede.

L’Anno della Fede sarà dunque una grande sfida, in quanto grazie ai cristiani rinnovati interiormente nelle radici della propria fede, potrà essere superata quella dicotomia tra fede e cultura, già denunciata da Paolo VI, che dichiara l’insignificanza della fede agli effetti della qualità della vita umana.

Di qui la segnalazione fatta dal Papa di avere coraggio di professare anche in pubblico la fede nel Signore Risorto, dopo averla solennemente proclamata nelle Cattedrali e nelle comunità cristiane disseminate sul territorio.

Ma ciò che maggiormente sta a cuore al Papa, e di conseguenza a noi, è la determinazione a trasmettere alle nuove generazioni la fede di sempre. Anche questa è una formidabile sfida che attende gli evangelizzatori credibili, cioè i testimoni della fede.

Si è evangelizzatori se si ha nel cuore la consapevolezza che è Dio ad agire nella Chiesa e se si ha una passione bruciante di comunicare Cristo al mondo.

“Noi non possiamo fare la Chiesa, possiamo solo far conoscere quanto ha fatto Lui. La Chiesa non comincia con il nostro fare, ma con il fare e il parlare di Dio...Solo Dio può creare la sua Chiesa. Se Dio non agisce, le nostre cose sono solo nostre e sono insufficienti. Solo Dio può testimoniare che è Lui che parla e ha parlato” (Benedetto XVI).

“C’è una passione nostra che deve crescere dalla fede, che deve trasformarsi in fuoco di carità...Il cristiano non deve essere tiepido...Fede deve divenire in noi fiamma che realmente accende il mio essere, che diventa la grande passione del mio essere e così accende il prossimo. Questa è l’assenza di evangelizzazione” (Benedetto XVI)

Vangelo di Marco, 10,46-52

Un po’ cieco, un po’ mendicante, Bartimeo, sedeva lungo la strada della vita: non ci vedeva e non aveva di che vivere.

Oggi anche noi abbiamo bisogno di vederci più chiaro e abbiamo bisogno di urlare la nostra situazione, sperando che noi mettiamo a tacere. Perché spesso siamo costretti a dire: “Va tutto bene, è tutto a posto”. Ma in realtà non è così: non tutto va bene; siamo ciechi e mendicanti anche noi. La prima condizione per essere guariti è la percezione chiara di essere malati; la prima condizione umana è il senso dei nostri limiti...allora ci sediamo lungo la strada e mendichiamo. Mendicanti di felicità perduta, mendicanti di verità sconosciute, mendicanti di amore, di qualcuno che ci ascolti. Ecco la prima cosa da fare per risvegliare la fede: essere convinti che ci manca qualcosa nella vita. Forse Gesù Cristo, che non abbiamo mai incontrato veramente.

C’è un altro passo da fare: *gettare via il mantello!* Il mantello ti protegge dal freddo, ma ti impedisce anche di muoverti, di danzare, di affrettare il tuo passo.

Qui invece non ci possono essere ritardi. Se Cristo passa e tu perdi l’occasione, chissà quando se ne presenterà un’altra...Meglio svestirsi delle proprie sicurezze, abbandonare i luoghi comuni: la fede è per i deboli, la fede è piena di trappole e di norme, la fede ti impedisce di vivere; incrinare le false sicurezze.

Il mantello rappresenta gli idoli che ci avvolgono morbidamente, dandoci calore, ma ci fanno mendicanti: non ti salveranno dalla cecità e dalla povertà della tua esistenza, di basso profilo, la qualità delle serate piccolo borghesi, i tuoi idoli, le tue sicurezze, i tuoi vestiti.

Che cosa posso fare per te?

Per incontrare Gesù dobbiamo riconoscere che ci manca nella vita, urlare il nostro bisogno di lui, parlare con lui, faccia a faccia. E Gesù subito ci spiazza: perché chiese: Che cosa vuoi che ti faccia?”.

Di solito, gli altri ci dicono che cosa dobbiamo fare e i bisogni ce li creano artificialmente a forza di martellante pubblicità. Oppure, ti tirano su con sensi di colpa, per cui ti senti un verme, ogni volta che non ti comporti secondo le regole. Gesù no: ti chiede sinceramente di che cosa hai bisogno. E quando tu glielo dici: “Che io riabbia la vista!”, lui te la concede. Ecco che cosa può fare Cristo per noi, che cosa ci può dare la fede cristiana. Ciò di cui veramente abbiamo bisogno: uno sguardo penetrante per riconoscere la verità delle cose. La fede cristiana, attraverso la parola di Cristo nel

vangelo, ci svela ciò che conta veramente nella vita, scende nel profondo di noi stessi per farci vedere chi siamo e da dove veniamo. Ci aiuta a scrutare i nostri veri bisogni e dare risposte precise.

E prese a seguirlo per la strada

Così il mendicante, cieco, diventa cristiano: ha incontrato Gesù che gli ha aperto gli occhi per vedere cose vere della vita. Sì, è così: cristiani non si nasce, ma si diventa.

Molti sono cristiani ciechi: cioè non sanno di esserlo. Diventare cristiani non è compiere qualche gesto religioso ogni tanto. Diventare cristiani significa mettersi a seguire Gesù ogni giorno, lungo la strada della vita. Allora Gesù diventa il nostro *Rabboni*, cioè il nostro Maestro di vita. La sua parola illumina ogni situazione, ogni scelta. La sua Parola ci apre gli orizzonti della vita terrena per guardare oltre, con occhi penetranti e sguardo libero; risponde alle nostre attese e alle nostre domande.

Oggi ci stiamo rendendo conto che la nostra evangelizzazione normale presuppone la fede; non riesce a generarla la fede. Tanti praticanti non sono credenti.

E allora abbiamo il dovere di *ripensare modi di generare e rigenerare la fede* che porti ad un vero incontro con il Cristo dei Vangeli. E' la fine di un "certo" cristianesimo nel quale non si poteva essere altro che cristiani.

Comunicare il Vangelo oggi non significa solo inserire contenuti religiosi nei siti internet, nei blog o nei social network; significa soprattutto testimoniare con coerenza il Vangelo nel modo di relazionarsi con gli altri, testimoniando uno stile diverso, fatto di onestà, apertura, responsabilità e rispetto. E' cammino delicato e lungo, ma che bisogna percorrere in fretta.

Occorre altresì ripensare una profonda fiducia nei grandi insegnamenti della nostra fede. Ma anche una grande umiltà di fronte al mistero dell'amore di Dio, mendicanti di fronte alla verità, spinti dal desiderio di imparare tutto quello che chiunque altro può insegnarci.

Un nuovo apprendistato della vita cristiana.

Iniziare alla vita cristiana è il compito della catechesi graduale, ordinata, permanente e, per quanto possibile, completa. Essa segue l'annuncio del Vangelo e la prima opzione per Gesù; l'annuncio suscita una prima adesione, una sorta di innamoramento, una scelta e un decidersi per Gesù. Ed è a questo punto che interviene la Madre Chiesa e prende per mano chi è stato afferrato da Gesù e lo conduce per gradi ad essere lui somigliante.

L'urgenza di una "nuova evangelizzazione".

Nel nostro mondo occidentale viviamo in un contesto di pensiero e di prassi che tende a mettere Dio fuori dall'orizzonte dell'umanità, con la pretesa di dare progresso, benessere e pace a tutti, ma "la storia dimostra drammaticamente come, prescindendo da Dio e dalla sua Rivelazione, tale obiettivo sia stato risolto nel dare agli uomini pietre invece del pane (Benedetto XVI – Ancona 2011).

Una constatazione che trova conferma dai "maestri del '68": "Da sempre abbiamo perseguito l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e renderli padroni, ma la terra risplende oggi all'insegna di una trionfale sventura" (Adorno – Marcuse – Scuola di Francoforte).

Bisogna che Dio torni nel nostro orizzonte perché – come già diceva Caterina da Siena – "l'uomo è infinito essere e non si sazia mai se non si congiunge all'infinito".

C'è un'osservazione del Priore di Bose, Enzo Bianchi, che vale la pena tenere in conto: "La parola di Dio è ambigua, troppo umana e troppo umanamente modificabile. Il Cristianesimo o parte da Gesù Cristo uomo o non è. E' solo attraverso una conoscenza profonda dell'uomo Gesù che possiamo arrivare a riconoscerlo come Dio, una storia che si è narrata dal Vangelo".

Di fronte a uno scenario che sembra lasciarci smarriti il cristianesimo è sostenuto dalla speranza e la nuova evangelizzazione si propone di portare le domande su Dio all'interno dei problemi del nostro tempo, insieme ad una chiara e forte testimonianza di vita ispirata al vangelo.

Oggi è chiesto alla Chiesa uno slancio nuovo per tornare ad assumere con gioia il compito fondamentale dell'annuncio del Vangelo.

La vera sfida è "raccontarsi il Vangelo". Un Vangelo che assume in sé tutti gli aspetti della vita.

Trasmettere un'idea o raccontare un'esperienza? Abbiamo qualcosa di "cristiano" da raccontare!?

Oggi non sappiamo più generare alla fede...

Non si può dare ciò che non si ha; non si può dire ciò che non si è.

Accompagnare, incoraggiare, sostenere, irrobustire...

O Maria, donna beata perché hai creduto, insegnaci a credere e ad amare come te. Aiutaci a far spazio al silenzio, alla preghiera, alla Parola, alla fede che porta alla vita nuova i cui frutti sono le opere di amore e di misericordia! Benedici la nostra Chiesa diocesana.

+Armando Trasarti
Vescovo

Concattedrale di PERGOLA 21 ottobre 2012

Apertura Anno della fede e mandato operatori pastorali